

X 226-7

ab aere blando; la stessa qualità dell'aria ha cambiato il nome in Belvedere (22). La tesi del Barrio, senza molta fortuna però, è stata ripresa di recente da uno studioso locale, il Nocito (23). Ma la maggior parte degli scrittori ritiene errata l'indicazione di Plinio e considera Blanda una città lucana. Di quest'avviso è il Romanelli, che seguendo l'opinione dell'Olstenio (apud. Cluv. p. 288), colloca Blanda a Maratea, tenendo conto degli avanzi di antichità, di sepolcri e di un'iscrizione rinvenuti in quella città (24). Anche il Mommsen colloca Blanda nei pressi di Maratea, ma delle tre iscrizioni da lui riportate nel Corpus sotto la voce Blanda due furono ritrovate a Tortora e una ad Aieta. Il Lacava (o. c.) ha ritenuto di aver trovato i resti dell'antica Blanda nel territorio di Tortora, e il Patroni (o. c.) e, soprattutto l'Orsi (o. c.) ne hanno confermato l'ubicazione. Anche il Maiuri concorda con tale identificazione (26).

Il ritrovamento del cippo di M. Arrio Climeno viene a confermare, a nostro avviso, la tesi del Lacava, del Patroni e dell'Orsi circa l'ubicazione dell'antica Blanda Julia a Tortora e reca un utile contributo alla conoscenza dei fatti di questa cittadina.

CARMELO TURANO

(22) BARRII, *De antiquitate et situ Calabriae libri quinque*, 1a ed. Roma 1571; 2a ed. Roma 1737 (con note di Aceti), 11, cap. 4.

(23) V. NOCITO, *Memorie e studi sulla città di Belvedere Marittimo denominata Blanda dagli antichi*, Genova 1950.

(24) D. M. ROMANELLI, *Antica topografia storica del Regno di Napoli*, Napoli 1815-18, p. 378-380.

(25) C.I.L., X, n. 256, 257, 258.

(26) A. MAIURI, *Passeggiate in Magna Grecia*, Napoli 1963. Cfr. anche A. FULCO, *Memorie storiche di Tortora*, Napoli 1960.

o 144378

DI UN DIPLOMA DELL'IMPERATORE ENRICO VI DATATO  
" APUD SANCTUM MAURUM " (\*)

La lettura di uno scritto di Nicola Parisio sulla Badia di S. Giovanni in Fiore (1) ha destato in noi particolare interesse per la datazione topica di un antico diploma.

L'imperatore Enrico VI, figlio del celebre Federico I Barbarossa e marito di Costanza Normanna, con due diplomi elargiva grandi benefici all'abate Gioacchino per aver lui e i suoi frati sposato le sue parti.

Il diploma di cui ci occupiamo porta la data del 6 marzo 1195 e fu rilasciato da Enrico, reduce dalla Sicilia, nell'attraversare la Calabria per recarsi in Puglia. Con esso donava in perpetuo cinquanta bizantini d'oro al Monastero fiorense e tale somma doveva essere corrisposta sui proventi della Salina di Neto, sita in territorio di S. Severina nei pressi del Monastero di Calabro Maria in Altilia.

Detto diploma fu pubblicato per primo dal Greco (2) che lo disse dato « *apud Sanctum Maurum* », ed è stato questo particolare che ha richiamato la nostra attenzione. Il Manrique (3) riportò il diploma, ma copiando male dal Greco, dal quale spesso attingeva, lo disse dato « *apud Sanctum Marcum* », senza fornire spiegazione del cambiamento operato circa il luogo del rilascio. Ne conseguì che tutti gli storici che vennero dopo di lui e che lo citarono, ripetettero supinamente la datazione topica da lui erroneamente attribuita.

Ci fu, tuttavia, un solerte e capace funzionario borbonico, Nicola Venusio, R. Uditore dell'Udienza di Catanzaro, il quale, avutone l'incarico, il 27 agosto 1773 presentò ai Ministri Tanucci, De Marco e Goyzueva una estesissima e minuta relazione sullo Stato della Regia Sila. L'acu-

(\*) Dalla monografia « *S. Mauro Marchesato e le sue vicende attraverso i secoli* » di Pericle Maone, di prossima pubblicazione.

(1) PARISIO N., *Documento inedito relativo alla Badia di S. Giovanni in Fiore nella Sila di Calabria*, in « *Archivio Storico Gentilizio del Napolitano* », Anno I, fasc. VIII-XII, a. 1895, da pag. 219 in poi.

(2) GRECO G., *Ioachim Abbatibus et florentis Ordinis Chronologia*, Cosenza, per D. Andrea Riccio, 1612, pp. 118, 119.

(3) MANRIQUE A., *Cisterciensium seu verius Ecclesiasticorum Annatum ecc.*, Lugduni, 1619, Tomus III, Caput II, n. 4, pag. 271.

to ricercatore dedicò molte delle sue pagine ai beni dell'Abbazia fiorense facendone la storia e trascrivendo « con molto scrupolo » tutte le pergamene conservate nel Cenobio e fuori.

Purtroppo i sette volumi ben rilegati che componevano l'opera e che costituivano il frutto del suo prezioso lavoro non ci sono pervenuti. Per spregevole atto di barbarie e da mani straniere, unitamente ai documenti più preziosi dell'Archivio di Stato di Napoli, furono dati alle fiamme nel corso dell'ultima guerra, nel settembre del 1943!

Il Parisio, da noi succitato, prima che la monumentale opera andasse distrutta, ebbe la ventura di venirne a conoscenza e di leggerla. Egli riferisce che il Venusio, in merito al diploma fiorense, aveva confutato la datazione da S. Marco attribuendola appunto ad un errore del Manrique, per il fatto che detta cittadina si sarebbe venuta a trovare molto distante dal cammino tenuto da Enrico nell'attraversare la Calabria per raggiungere la Puglia.

Convinto della datazione da S. Mauro, il Venusio aggiungeva: « Due luoghi col nome di Santo Mauro sono anche oggidì nella Calabria, uno ora d'abitato nella Citra, vicino Corigliano, e l'altra, nella « Ultra, non molto distante da Santa Severina, ambedue nel cammino « che dovè fare l'Imperatore Enrico per passare dalla Calabria nella « Puglia ».

Non specificava di quale delle due S. Mauro potesse trattarsi, ma, in base al suo ragionamento, a noi è sembrato che la S. Mauro del diploma sia potuta essere con maggiori probabilità la nostra per la vicinanza ad essa e delle Saline del Neto e del Monastero fiorense. Non è inverosimile supporre che, fra coloro i quali durante il passaggio dell'Imperatore accorsero a fargli atto di omaggio, vi fossero Gioacchino e i suoi confratelli; che il punto d'incontro potesse essere la nostra S. Mauro, sulla quale convergeva altresì la grande « carrara » che dalla Sila portava alla Marina; che, infine, fosse da ritenere naturale una donazione dell'Imperatore ad uno dei suoi più importanti fautori.

Per quanto da noi supposto, l'affermazione del Venusio sulla datazione tipica del diploma può rispondere al vero, anche se una nube minacciosa è apparsa all'improvviso ad offuscarne la chiarezza. Alludiamo alla datazione rilevata in una lettera di Enrico VI, per puro caso caduta sotto i nostri occhi.

Dalla lettura della missiva non parrebbe che l'Imperatore avesse percorso la Calabria di gran carriera per recarsi in Puglia e che fosse stato obbligatorio il suo passaggio per S. Mauro.

Per chiarire la circostanza il lettore ci scuserà se ci fermiamo un po' a parlare degli avvenimenti del tempo.

Da varie fonti (4) si apprende che, occupata la Sicilia da Enrico senza molta fatica, la festa della sua incoronazione a nuovo re dell'ex Regno normanno ebbe luogo nella città di Palermo il 25 dicembre 1194. Ad essa vennero invitati e *oborto capite* parteciparono i magnati normanni, moltissimi dei quali in precedenza non si erano mostrati teneri verso il sovrano svevo.

Affermando di essere in possesso delle prove di una congiura ordita ai suoi danni, Enrico, la notte del 29 dicembre, ordì che dei Normanni a portata di mano se ne arrestasse il maggior numero possibile, disponendo per i presunti rei una fine crudelissima. Soltanto una dozzina dei personaggi più in vista, tra cui i componenti della famiglia reale normanna e i Tarsia di Calabria, un Tancredi ed un Ruggero, fu spedita in Germania, ma nemmeno il piccolo gruppo ebbe a rallegrarsi della preferenza... (5).

Nei primi mesi del 1195, Enrico VI, se da un lato non desistette dall'imperversare contro i suoi oppositori, dall'altra non mancò di dispensare zuccherini a quanti di buon grado lo avevano acclamato loro sovrano.

Mentre l'11 gennaio, in Palermo, confermava con un diploma le rendite alla Chiesa di quella città (6), il 30 gennaio lo troviamo a Mesina, da dove con altro diploma confermava a Guglielmo II, arcivescovo reggino, suo cortigiano, la contea di Bova. Arce e Africo, la baronia di Castellace ed altre terre (7).

Di lì a qualche giorno, il 2 febbraio, a ricevere conferma di antichi

(4) MURATORI L. A., *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES (RR. II. SS.)*, Prima Ediz.: Tomus V, *Chronicon anonimi castnensis*; Tomus VII, *Chronicon Fossae Novae*; Idem, *Ricardi de Sancto Germano, Chronica*; Tomus XXXI, *Petri Anzolini de Ebulo, De rebus siculis Carmen*. - DEL RE G., *Cronisti sincroni*, Vol. I. - PIRRO R., *Sicilia Sacra*, Ediz. ni 1643, 1694, 1733. - SIGONIO G., *Historiarum de Regno Siciliae*, 1580. - BARONIO C., *Annales ecclesiastici*, Tomus 19° - SUMMONTE A., *Historia della Città e Regno di Napoli*, Tomo II, 1748. - INVEGES A., *Parte Terza degli Annali della felice città di Palermo*, 1651. - CHALANDON F., *Histoire de la Domination Normande en Italie et en Sicile*, Tome II, 1907. - MOMIGLIANO E., *Gli Svevi*, Dall'Oglio, 1968. - NORWICH J. J., *Il Regno del Sole ecc.*, Mursia, 1992. - Ecc. ecc.

(5) Alcuni cronisti assicurano che al di là delle Alpi furono anche spediti sia via mare, sia per terra con una colonna di ben 160 bestie da soma, gli ingenti tesori rastrellati in Sicilia.

(6) LA FARINA G., *Rischiarezioni e documenti sopra Nove Studi Storici del secolo XIII*, 2a ediz., Bastia, 1857, pag. CCL e ss., doc. n. LIV.

Ringraziamo l'amico prof. Romano Napolitano per la segnalazione e molto di più per la costruttiva e sapiente collaborazione offertaci durante l'espletamento delle ricerche.

(7) UGHELLI F., *Italia Sacra*, p. 438; ediz. Coleti, p. 326; DI MEO A., *Annali Critico-Diplomatici del Regno di Napoli ecc.*, Napoli, 1810, Volume Undecimo, pag. 90.

privilegi rilasciatigli da re Ruggero e dai due Guglielmi, era, sempre a Messina, l'Archimandrita del SS. Salvatore di detta città (8).

Le datazioni topiche dei suddetti diplomi, includendo tra esse quella di altro diploma che nello stesso mese — non se ne conosce il giorno — rilasciò alla Chiesa di Cefalù, ci fanno scartare l'ipotesi che l'Imperatore abbia potuto fare tra l'11 e il 30 gennaio una puntata in Calabria fino a S. Marco Argentano, l'unica S. Marco esistente nella nostra regione, a poca distanza dai confini della Basilicata. D'altra parte, nella suaccennata lettera che il 20 gennaio, da una « S. Marco » non bene specificata, egli scriveva al « diletto amico suo » Gualtiero da Costanza, arcivescovo rotomagense (= di Rouen, in Francia), niente lascia intravedere che fosse stata dettata e spedita dalla Calabria. Enrico, nella missiva, parla al prelado dei felici successi conseguiti, per i quali possedeva in pace tutto il regno di Sicilia e di Puglia; dei magnati (normanni) che, avendo in un primo tempo goduto della sua grazia pur essendogli stati contrari, avevano di nuovo organizzato un nefando tradimento contro la sua persona. Per la grazia di Dio — egli aggiunge — il tradimento era stato scoperto, per cui i ribelli erano stati catturati e chiusi nelle prigioni. Gli comunicava ancora che ad aumentare la sua prosperità, operante sempre la divina clemenza, la sua diletta consorte Costanza, Imperatrice dei Romani, il giorno del beato Stefano (26 dic.) gli aveva dato un figlio, a cui era stato imposto il nome di Federico (9).

(8) LA FARINA G., op. cit., p. CCLXX e ss., doc. n. LXXII.

(9) HUIILLARD-BREHOLLES, *Historia Diplomatica Frederici Secundi*, Tomus I, Pars I, Parisiis, 1852, pag. I, nota 1; « *Historiae Anglicanae Scriptores Antiqui X, ex vetustis Manuscriptis nunc primum in lucem editi* », Londini, typis J. Flesher, sumptibus Cornelli Bec, 1652.

In quest'ultimo volume sono contenuti gli antichi manoscritti, lasciati inediti da dieci autori diversi. Uno di essi è Pandulfo De Diceto, il cui lavoro porta il titolo « *Abbreviationes Chronorum et Imagines Historiarum* ». Il De Diceto, decano della Chiesa londinese, era legato da grande amicizia a Gualtiero arcivescovo di Rouen, col quale, dopo la traslazione di quest'ultimo dalla diocesi di Lincoln a quella francese, era rimasto in continua corrispondenza. Il De Diceto, alle pp. 678, 679 del volume, riporta la ormai famosa lettera che certamente ebbe in originale o in copia dall'amico.

L'arcivescovo Gualtiero doveva conoscere la S. Marco da cui fu datata la lettera a lui scritta da Enrico VI, per aver dimorato alquanto tempo in Sicilia. Egli vi si trovava nel periodo in cui Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra, si riuniva a Messina con Filippo Augusto, re di Francia, onde proseguire per Terra Santa. L'Arcivescovo fu spedito da re Riccardo in Inghilterra (1191) per ricoprirla, quale persona di sua fiducia, particolari incarichi. Dopo due anni e più, durante i quali aveva amministrato gli affari del Regno quale speciale giustiziere, « *non ambulavit in magnis* », ossia non volle più saperne preferendo passare in quiete gli ultimi anni della sua vita. Ma, a richiesta di re Riccardo, nel 1193, non potette esimersi dal seguire in Alemagna la regina madre d'Inghilterra, Eleonora d'Aquitania, la quale vi si recava

Come vedesi, vi si parla esclusivamente degli avvenimenti di Sicilia e del regno in generale. Siamo pertanto certi che essa fu scritta bensì in un luogo detto « S. Marco », che però doveva trovarsi nell'isola.

Ricostruendo l'itinerario, appare chiaro che l'Imperatore dopo l'11 gennaio lasciò Palermo per raggiungere Messina; che lungo tale percorso egli fece una sosta a Cefalù (10) e poi altra a S. Marco d'Alunzio, donde fu datata la nota lettera. Quest'ultima cittadina certamente esisteva in quei tempi, poichè si sa che già prima, nell'anno 1176, dalla regina Margherita, moglie di Guglielmo I normanno, vi era stata fondata la Chiesa della Badia Grande del SS. Salvatore, monumento che tutt'oggi conserva l'aspetto ed il carattere originario (11).

Verso la fine di febbraio, sempre dell'anno 1195, l'Imperatore, avendo ormai consolidato il suo dominio sul Regno delle Due Sicilie, decise il ritorno in Alemagna, ove occorreva provvedere alla sistemazione definitiva dell'Impero. Muovendo dalla Sicilia attraversò la Calabria e, giunto in Puglia, prima di proseguire lui per il nord e Costanza, con la quale nel frattempo si era riunito, per Palermo, il 31 marzo lo troviamo con la moglie impegnato a tener solenne Curia in Bari.

E' da ritenersi con sufficiente fondatezza che, per l'appunto durante il suo viaggio per la Puglia, nell'attraversare la nostra regione, il 6 marzo egli rilasciò, nella nostra S. Mauro, il noto diploma all'Abbate Gioacchino.

#### PERICLE MAONE

per patteggiare direttamente con Enrico VI la liberazione del figlio, tenuto da lui prigioniero. In attesa che fosse raccolta una somma supplementare richiesta per il riscatto (150.000 marchi d'argento in tutto), l'Arcivescovo fu dato in ostaggio per la somma di 10.000 marchi. Mentre re Riccardo otteneva la sospirata libertà nel marzo del 1194, il nostro prelado potette ritornare a Londra solo il 30 maggio dello stesso anno, dopo che fu pagata la somma. Fu durante questa sua forzata permanenza in Alemagna che egli, per le sue alte doti d'ingegno e per l'abilità nel trattare gli affari, si guadagnò l'amicizia dell'Imperatore.

In merito alla nascita del figlio Federico, si sa che Enrico VI ricevè per primo la notizia da Alberto conte di Pogen che trovavasi allora in Puglia e che per la circostanza si vide restituita la grazia dell'Imperatore della quale non godeva. Il documento non dice quando e dove la lieta notizia fu comunicata (cfr. GER. RERUM SCRIPT., *Freheri*, Tom. I, *Chron. Augustensis*, t. 364).

(10) PIRRO R., *Sicilia Sacra - Disquisitionibus et Notitiis Illustrata...* Tomus secundus, 1733, pag. 804. - Enrico VI rilascia al « suo fedele » Giovanni Cicala, vescovo di Cefalù un diploma datato « meuse Jan. 13<sup>a</sup> ind. 1194 ». Non è indicato il luogo del rilascio, che tutto lascia supporre sia stato la stessa Cefalù, e, in quanto alla data, si fa osservare che il gennaio della 13<sup>a</sup> indizione corrisponde al gennaio del 1195; inoltre nel gennaio 1194 Enrico non aveva ancora occupato l'isola nè tampoco era stato incoronato re delle Due Sicilie.

(11) NORWICH J. J., op. cit., p. 446.